

**2 PAGINE
DI BANDI
DEI PREMI
LETTERARI**

IL CLUB
degli autori

**II VINCITORI
DEL GIRO
D'ITALIA
DELLE POESIE
IN CORNICE
1994**

Poeti, scrittori e artisti in vetrina
Rivista mensile - Gennaio-Febbraio 1995 - Anno 4 - N. 29-30 - L. 5.000



Speciazione in Addebitamento Postale - Pubblicità Interiore al 50%

**I POETI
MALEDETTI:
CHARLES
BAUDELAIRE,**
di Olivia Trloschi



**LA POESIA DEI
PRIMI DEL '900:
I CREPUSCOLARI**
di Rita De Santis
Selmi

**IL PERSONAGGIO
DEL MESE:
ENRICO BERTÉ**
di Luigi Maino

**L'OROSCOPO
DI E. A. POE**
di Janà

«Romantiche emozioni» di Gerry
(Gerolamo Scaccabarozzi)

L'esilio, malattia incurabile*

Farhad Shakely

Intervista di Aziz Kaikhosrawi

Farhad Shakely ha visitato il Kurdistan iraniano nel 1990. Nell'incontro con la redazione della rivista kurda "Sirwa", il giornalista Aziz Kaikhosrawi, in passato insegnante di lingua e letteratura persiana, chiese di intervistarlo. Shakely gli suggerì di proporre domande scritte e così avvenne. Poi ci fu la crisi della Guerra del Golfo. La famiglia di Shakely era tra quel milione e più di curdi che lasciarono il Kurdistan irakeno. Non fu che nella primavera del 1992, durante una residenza in Inghilterra per una borsa di studio presso la Scuola di studi orientali ed africani della Università di Londra, che Shakely ebbe l'opportunità di rispondere alle domande. Allora il responsabile iraniano della censura sui contenuti della rivista "Sirwa" la bocciò, e fu così pubblicata in curdo in un volumetto a Stoccolma nel 1994. Fu poi tradotta in inglese da Muhammad Kamal, lettore presso l'Università di Melbourne, in Australia, che ha un Ph.D. in Filosofia ed ha pubblicato due volumi sul pensiero di Hegel.

Come definisce la poesia?

È una delle questioni più difficili da porre ad un poeta. Ci sono alcuni poeti che mettono assieme alcuni termini luminosi ed espressivi per cercare di rispondere. Benché non dicano nulla di nuovo, credono di aver definito e formulato una nuova teoria letteraria. Ce ne sono molti anche nella letteratura curda, basta sfogliare le interviste degli ultimi tre decenni. Fortunatamente, non sono tra loro. Ho scritto per venti anni, ma non so definire la poesia; non è necessario farlo per un poeta. C'è anche il problema di quale definizione sia accettabile. Una revisione degli studi critici di poesia dalle origini del pensiero greco al rinascimento, romanticismo e modernismo in Europa rivela centinaia di buone definizioni. Benché questi studi e scuole di critica siano state divergenti nel tempo, non sono riuscite ad indirizzare la poesia né a costringere un poeta a lavorare secondo stili ed obiettivi posti dai critici. Al contrario, è più appropriato che un autore lasci il segno sugli studi critici del suo tempo relativi alla definizione della cornice teoretica. Non ho una definizione di poesia né credo che il suo infinito potere possa essere confinato nei limiti di una definizione.

Come nascono le sue poesie?

Se non mi sbaglio, mi si chiede della mia tecnica di scrittura. Francamente dopo molti anni di scrittura non so ancora come le mie poesie nascano. Non decido di scrivere per una occasione specifica. Quando le poesie vogliono venire ad essere, mi spingono a scrivere. Nel 1975, quando molti dei miei amici furono imprigionati dal regime Baath in Irak, scrissi *Le vostre voci (Your Voices)*. Dopo, quando furono uccisi, non riuscii a scrivere di loro. Ho avuto la stessa esperienza con Halabja. All'inizio, ogni poeta e scrittore curdo ne parlò, ma io non scrissi *I confini della morte (The boundaries of Death)* che un anno e tre mesi dopo. Sembra che le idee siano nella mia mente per giorni e mesi senza che sia capace a portarle alla luce. Spesso, poi, le scrivo di getto. Quando ho pubblicato le mie prime due raccolte non tentai di cambiare le poesie; adesso sento di volerne modificare la struttura. Molte mie poesie, ad esempio *Un Ritorno (A Return)* e *Luce del Sole (The Sun Light)*, sono state pubblicate com'erano nella prima stesura; penso che non fossero male. Ci sono poeti che scrivono giornalmente, settimana per settimana, mese per mese; io sono diverso. Spesso non scrivo per otto o nove mesi, o distruggo ciò che produco. I miei studi accademici influenzano molto il mio lavoro; non posso scrivere poesia mentre faccio ricerca, ma scrivo meglio quando leggo narrativa e poesia.

Quali sono i suoi criteri di originalità? Cosa fa una buona poesia?

Come in tutte le discipline, originalità e qualità sono strettamente connesse alle convinzioni individuali e alla propria cultura. Per un sacerdote una buona poesia è quella che tratta questioni religiose come la morte, l'aldilà, i messaggeri divini, la sacra scrittura. Per un uomo di sinistra una buona poesia dev'essere accessibile ai lavoratori e parlare delle loro lotte. Non posso parlare di un singolo criterio universale. Quand'ero giovane, credevo che una poesia dovesse essere ritmicamente bilanciata; che ogni termine dovesse essere in curdo puro, che la poesia dovesse essere romantica, rivolta alla bellezza femminile, alla natura, alla terra d'origine. Ero influenzato dal romanticismo inglese

che avevo letto in arabo. Ma anche le poesie di Goran (1904-62), il fondatore della moderna poesia curda, m'influenzarono in questa direzione. Nei primi '70 fui ispirato dalla poesia rivoluzionaria. E adesso che ho vissuto gli ultimi tredici anni in Europa le mie convinzioni sono certamente differenti. Per la poesia curda, direi che una buona poesia originale è quella che scaturisce dalle profondità del cuore dell'autore e non è confinata ad una particolare ideologia religiosa o politica. Un criterio, comunque, che ha a che fare con il contenuto del lavoro letterario. È importante che una buona poesia intrecci le idee in una forma altamente trascendentale dal punto di vista tecnico, usando il curdo, la metafora, l'armonia musicale. La risposta alla poesia dipende dalla coscienza. Spesso leggo una poesia che mi piace immediatamente senza perché. Perché è necessario avere una ragione per qualcosa che ci piace? Una cosa importante: non sono un critico né voglio diventarlo. Leggo e scrivo poesia. Non sostengo che non ci sono o non dovrebbero esserci criteri di lavoro. Un critico deve avere criteri e metodi di valutazione di un prodotto letterario, altrimenti non potrebbe trarre conclusione alcuna. Ogni epoca ha avuto i propri criteri: i valori estetici sono transitori e differiscono tra le società. Alcuni sono più longevi, altri meno. Non sappiamo quanti criteri diverranno obsoleti e quanti saranno creati nel prossimo secolo.

Quale poeta è stato modello e ispirazione per il suo lavoro?

Una questione posta con frequenza; parlerò da lettore di poesia. Quando iniziai a scrivere leggevo ogni cosa disponibile; allora non c'era molto da leggere. D'altra parte vivevo in un villaggio e sapevo solo l'arabo e il curdo. A diciassette anni leggevo le raccolte di poeti curdi, senza capire tutto. Per esempio, non avrei potuto capire il linguaggio poetico ed intellettuale di Mawlawi e Nali. Potei entrare nel loro mondo poetico e filosofico solo ad una più tarda rilettura. A quel tempo m'ispiravano Goran e Karaman Mukri (il cui nome all'inizio era solo Karaman). A dodici anni conoscevo intuitivamente *Gul Austera* di Karaman e i lavori di Rafiq Hilmi mi aiutarono a comprendere la poesia. Goran mi ha influenzato a lungo: alcuni miei lavori furono scritti nel suo stile romantico che parlava della bellezza della donna e della natura. Senza dubbio lui possedeva esperienze che mi mancavano. Dal '68 al '70 pubblicai cinque o sei poesie nel suo stile e un critico curdo mi definì suo allievo. Ma esclusi quelle poesie dalla mia prima raccolta. Alla scuola secondaria iniziai a leggere poeti arabi dell'Irak e di altri paesi arabi. Badir Shakir Sayyab era prodigioso. Le sue metafore non potevano essere espresse in curdo, particolarmente le sue poesie scritte durante la malattia in Europa. Una rivista fatta da alcuni scrittori progressisti arabi - "Al shi'r 69", ne uscirono, credo, solo pochi numeri - e "Shi'r", una rivista pubblicata in Libano e Siria, erano importanti per noi che desideravamo leggere. Potevamo trovarne solo vecchi numeri. Ma la buona poesia non invecchia mai. Quelle riviste presentavano nuovi grandi poeti e meravigliosi studi critici. Gli eventi della fine dei '60 e dell'inizio dei '70 combinarono politica ed amore come una nuova dimensione dell'esperienza; dimensione che per me, come per i curdi in Irak, fu di breve durata. Finire la scuola secondaria e lasciare la casa per studiare all'università a Bagdad ebbe un impatto particolare su di me per molti versi. Leggevo qualsiasi cosa e fui incoraggiato ad imparare l'inglese per leggerlo. Tra il '74 e



Marzo 2002

il '75 divenni un Peshmerga (Combattente curdo) e potei studiare il persiano e la sua letteratura. Ero ispirato dalla poesia di Nima, Shamlou e Farrhogzad. Ma anche vivere in Europa mi ha influenzato. Come si vede, non posso indicare un mio modello. Né in passato né adesso ho tentato d'imitare qualcuno. Preferisco la mia voce, buona o cattiva che sia.

Come vede il presente ed il futuro della cultura curda, in particolare della letteratura in Kurdistan?

La risposta potrebbe essere un piano per il Ministro della cultura in Kurdistan. Ogni discussione su questo dovrebbe considerare il contesto geografico e sociopolitico, fattori significativi nella formazione e nello sviluppo culturale. Inoltre il concetto di cultura dev'essere propriamente definito. La domanda implica che parli della cultura com'è pensata dal mio popolo e nelle circostanze ambientali relative. Nel Medio Oriente ed in Kurdistan la cultura è fatta solo di materiale scritto: poesia, romanzi, giornali, libri - e fino ad un certo punto musica e pittura. In Europa il significato di cultura è più ampio e profondo del nostro. Include musica, letteratura, canzoni, teatro, pittura, scultura, danza, architettura, manifattura, cibo, come altri aspetti del comportamento quotidiano. Cercherò di rispondere secondo il concetto curdo di cultura. La cultura curda è in declino soprattutto a causa della divisione del Kurdistan tra cinque o sei stati multiculturali con divergenti sistemi politici. Inoltre c'è il problema della lingua con differenti dialetti e modi

di scrittura. Ci sono altre ragioni della degenerazione culturale non solo in Kurdistan ma in tutti i paesi del terzo mondo. Per esempio, il diffuso analfabetismo, la mancanza di libertà politiche, della libertà d'espressione e di tecnologia. Alcune espressioni tradizionali della cultura curda in forma di canzoni, musica, danza, proverbi, giochi infantili, cerimonie nuziali, cibo, artigianato e simili sono ancora vive in tutte le parti del Kurdistan. Ma la cultura scritta in curdo, poesia, racconti, libri, giornali, esiste solo nel Kurdistan irakeno, e fino ad un certo punto in quello iraniano e in Europa occidentale. Nonostante la difficile situazione politica, l'oppressione in Irak e Iran, la cultura curda ha fatto alcuni progressi. Ma altri aspetti della cultura scritta, gli studi letterari, la storia letteraria, la critica, la traduzione, il giornalismo, la letteratura infantile, non si sono sviluppati. La cultura di dodici milioni di curdi in Irak e Iran non soddisfa le nostre aspettative. Nel Kurdistan turco e siriano non possiamo parlare di cultura scritta o letteratura. Le condizioni sociopolitiche in quei luoghi sono piuttosto nette. Comunque, ci sono indizi che la politica del governo turco verso i curdi possa cambiare e questo può rappresentare un'opportunità di sviluppo per la cultura e la letteratura. Allo stesso modo, il regime oppressivo comunista in Unione Sovietica non ha dato alcuna opportunità alla parte curda da essa controllata. Naturalmente dove non c'è libertà non c'è progresso culturale. Libri curdi venivano pubblicati solo in Armenia e c'erano due ore settimanali di trasmissioni radio in curdo. Esisteva il quotidiano curdo "Riya Taza", ma era l'organo ufficiale del PC armeno pieno di articoli di agricoltura e allevamento. Solo occasionalmente poesia e narrativa curda venivano esaminate per la pubblicazione. La letteratura curda nell'ex Unione Sovietica è sparsa. Benché non siano curde, le storie hanno avuto miglior fortuna della poesia. Non so cosa accadrà dei curdi con il crollo dell'Unione Sovietica. Un noto scrittore curdo, Saii Ibo, è stato ucciso e altri due, Ali Abdul Rahman e Kinyaz Ibrahimov, sono fuggiti dall'Armenia verso altre repubbliche con altri ventimila curdi musulmani. C'è stato un grande movimento culturale europeo negli ultimi dieci anni. Non dobbiamo dimenticare che le comunità curde in Europa sono piccole e prive di esperienza. È vero che gli scrittori curdi amano la libertà europea: nessuno deve censurare il proprio lavoro. Le organizzazioni culturali che sostengono i gruppi stranieri includono i curdi. C'è accesso alla tecnologia avanzata. Ma troviamo ancora ostacoli e problemi. Vivere in esilio senza contatto con la nostra gente nella madrepatria ci tiene distanti dalla nostra cultura. C'è timore che i curdi in Europa perdano la propria identità culturale o se la gettino alle spalle. Ne vediamo anche adesso segni. Egoismo ed indifferenza, cura di sé e non dell'altro, e assenza di cooperazione e solidarietà creano confusione e stagnazione. Ci sono 10-12 editori, 20-25 giornali curdi in Europa ma nulla è stato fatto per organizzarne abbonamento e distribuzione. Le parti politiche stanno cercando di controllarli per il proprio interesse senza sapere nulla della relativa cultura e della letteratura. Secondo me ci sono però due ragioni d'ottimismo per lo sviluppo della cultura curda in Europa: libertà di espressione e accesso alla tecnologia. Fortunatamente una élite curda esperta emergerà in Europa per giocare un ruolo significativo in Kurdistan. Speriamo che la situazione migliori nella nostra terra e che i contatti con la gente laggiù non rimangano come sono. Non sono però inco-

raggiato dalla cultura curda attuale. Ha molte lacune.

Come la sua vita ha influenzato la sua esperienza e scrittura poetica?

Ci sono molte epoche nella vita d'uno scrittore, e l'esperienza di ognuna ne influenza l'opera. Da bambino e da adulto sono sempre stato attivo e curioso nello scoprire cose nuove e svelarne aspetti nascosti. Considero la lettura una delle mie grandi esperienze di vita. Come ho già detto, sono cresciuto in un villaggio in povertà e ristrettezza. La mia comprensione si è approfondita nel vedere la vita urbana. Ma non credo che questo si sia direttamente riflesso nella mia scrittura. Forse si può trovare un'immagine poetica relativa a questa vita o descritta attraverso gli occhi di un ragazzo di paese nella mia poesia. La natura avrebbe potuto avere un'influenza sul mio lavoro ma così non è stato: quando iniziai, descrissi la natura in una o due poesie, ma poi essa scomparve totalmente. Politica, amore, i miei anni da combattente per la libertà, viaggiare, conoscere nuovi popoli e culture, povertà, freddo e caldo, vivere lontano dalle radici - tutto questo è stato materiale della mia poesia, del mio pensiero, del mio modo di vivere. Alcuni hanno avuto influenza diretta, altri sono penetrati nella mia mente formando le idee così profondamente che è difficile individuarli senza analizzarne le radici. Non posso fondare la mia poesia in un'esperienza che non sia parte della mia anima e del mio sentire. So che ci sono poeti curdi che scrivono di cose di cui non hanno mai avuto esperienza. Per esempio, ho viaggiato negli ultimi quattordici anni, ho visitato paesi e città, ma non sono stato capace di identificare queste cose nella mia poesia né saprei indicare ciò che ho scritto a Londra, Parigi, Mosca o New York. Sono padre di tre bambini che amo profondamente, ma finora li ho menzionati solo indirettamente in una poesia. Quando arrivai in Svezia fui ricoverato per due mesi. Ero molto malato e mi trovavo fra la vita e la morte: i segni di quest'agonia possono essere rintracciati nel mio lavoro. Vivere in esilio è un'esperienza che va oltre l'espressione. Se ne parlassi anche per un anno potrei essere capito solo da chi ha sopportato una simile sofferenza. L'esilio di questo tipo è infinito e non contempla ritorno. Chi passa quattro o cinque anni in Europa o in America per studiare tornerà felicemente a casa alla fine; ma questo tipo d'esilio è come una esecuzione. I parenti del condannato a morte lo visitano in prigione poi tornano a casa e continuano la loro vita come sempre. Solo il condannato capisce i propri sentimenti. Questo tipo d'esilio è una malattia incurabile, specie quando è un esilio lungo; non si sa mai dove siano le nostre radici; si è costantemente preda della nostalgia. Leggere è un'altra esperienza unica. Altre esperienze sono visibili e possono essere comunicate ma non la lettura. Spesso essa produce un cambiamento radicale nella mente del lettore senza ch'egli lasci la sua stanza. Sono felice di dire che possiedo un'esperienza così ricca e si possono vedere bene i riflessi di idee, credenze e libri nei miei lavori. La poesia *String*, la mia più lunga, è scaturita da questa profonda esperienza. Durante i miei quindici mesi di lavoro per essa, stavo leggendo l'*Avesta* di Zoroastro, il Manicheismo, libri di famosi poeti svedesi e il poeta Goran per la quarta o quinta volta. Ero anche concentrato sulla storia curda e sul conflitto interno al movimento di liberazione curdo. Lavoro all'università e la vita accademica influenza la mia produzione. Ora scrivo meno e sono più interessato al linguaggio. Mi occupo di più

di sufismo, religione, cultura, scienza e di altre culture. Tutte queste attività provano che l'esperienza di vita aggiunge nuovi colori a quella poetica.

Qual è il ruolo della poesia moderna in Kurdistan?

Le condizioni del Kurdistan sono ormai note. Nessuna sana cultura può crescere e svilupparsi dove i confini sono chiusi e pattugliati; forse tale atmosfera può preludere alla fondazione di una poesia rivoluzionaria o di resistenza, ma questo non è moderno, è una protesta politica o di reazione espressa artisticamente. O potrebbe nascere uno stile unico che usi simboli, come il simbolismo. Ma senza libertà d'espressione critica e di studio, come può un nuovo stile costruire la propria strada, divenire noto? Secondo me questo non è modernismo. Ci fu un'opportunità per Goran di modernizzare la poesia curda in molti modi, ma, innanzitutto, il suo lavoro si sviluppò negli anni '30 e '40. Nei '50 e dopo non produsse più nulla di significativo. Secondariamente, la sua nuova esperienza non fu riconosciuta all'inizio. Fu studiata e valutata solo dopo, negli anni '60 e '70. Negli anni '50 e '60 il solo lavoro serio su Goran fu fatto da Rafiq Hilmi in una sezione di un suo libro. Basta controllare gli scritti di Ala' al-Din Sajjadi sulla storia della letteratura curda. Quando Goran raggiunse l'acme espressivo e scrisse le cose migliori, Ala' al-Din Sajjadi era il suo migliore amico, ma non ne considerò il lavoro. Perché? Perché l'atmosfera culturale dell'epoca non era in grado di comprenderne l'esperienza. Siwara-y Elkhani (1937-1976) era un poeta di talento e sensibilità ma viveva nel Kurdistan iraniano. Se fosse vissuto nel Kurdistan irakeno per un decennio prima della sua scomparsa avrebbe potuto creare una nuova letteratura curda superando il lavoro di Goran. Visse nell'epoca della moderna letteratura persiana e voleva tradurla in curdo. Inoltre visse nell'era Pahlavi quando la letteratura curda era oppressa. Benché la sua esperienza fosse breve e limitata il suo lavoro fu riconosciuto. La cultura curda si sviluppò rapidamente in quattro anni di accordi di pace, 1970-1974. C'era del movimento nella poesia curda ma non abbastanza tempo per uno sviluppo reale, specie in poesia. L'era di Goran e del suo stile modernista ora non è più popolare. Ciò che abbiamo da allora è una raccolta di esperienze frammentarie e sforzi isolati. Possiamo creare una poesia curda solo collegandoli. Ma la prospettiva è grigia e non può essere raggiunta nell'immediato futuro.

Quali sono le regole cardinali della poesia curda moderna?

Generalmente in poesia non credo che ci sia una regola cardinale per distinguere poesia tradizionale e moderna. La differenza è solo nella maniera in cui le regole sono presentate ed usate, e non nelle regole stesse o nel loro numero. Nei nostri studi letterari parliamo di forma e contenuto, ma sono termini non facilmente distinti. Prendiamo per esempio il termine stile. Che significa? È forma o contenuto? Senza dubbio non è né l'uno né l'altro ma allo stesso tempo forma e contenuto lo fondano. Ancora, il linguaggio ha un ruolo molto chiaro in forma e contenuto. La modernizzazione di ogni regola in poesia ha bisogno di tempo e gradualità. È profondamente connessa con la struttura poetica di una nazione. Un poeta curdo che scriva della bellezza femminile, della natura dell'amore, non crea nuova letteratura. Goran e Ahmad Hardi hanno dato un grande contributo al riguardo. E se volete un tipo di poesia di facile comprensione potete leggere Piramerd, Qani',

Jigarkhwin, Madhosh e altri. La modernizzazione richiede un cambio qualitativo e una trasformazione radicale di forme e contenuti.

Qual è la sua opinione della poesia di resistenza?

È un fenomeno che si manifesta nelle nazioni in lotta per la liberazione. La natura dell'invasione straniera di molti paesi e la lotta dei popoli oppressi sono simili in molti aspetti. Sacrifichiamo le nostre vite e versiamo il sangue sulla madre terra, liberiamo il paese degli avi, cacciamo l'ultimo soldato nemico, eccetera. Questo tipo di poesia ha uno scopo politico, risvegliare e motivare la gente a resistere all'oppressione. È materiale artistico usato per obiettivi politici, la politicizzazione della letteratura. Dopo la liberazione, il nuovo potere politico con la sua ideologia radicale crea una nuova poesia. I poeti divengono membri del Sistema per il loro interesse, diventano poliziotti. Dovrebbero esserci combattenti per la libertà (Peshmerga) solo prima della liberazione. Il popolo li ama e ne è orgoglioso come simboli della rivoluzione. Dopo la liberazione, il popolo è felice, pacifico, i bambini giocano, gli amanti s'abbracciano e sussurrano. Non vuole più vedere combattenti con armi in strada, nei parchi, nelle scuole. Piuttosto preferisce averne le foto nei propri album di memorie, nei libri di storia. Così è la poesia di resistenza; il suo valore estetico è effimero. Ma ci sono alcuni buoni poeti che hanno potuto armonizzare aspetti politici ed estetici e scrivere meravigliosa poesia di resistenza.

Qual è l'essenza dell'epica, del dramma, del teatro poetico?

È una questione molto, troppo vasta. Mi limiterò alla letteratura curda. L'epica è una parte significativa della letteratura orientale; ci sono molti esempi nella persiana e nella curda: di questi il migliore è *Mam u Zin* di Khani. Altri autori hanno scritto epica ma nessuno ha fatto di meglio. Oggi tale forma di scrittura come *Mam u Zin* di Khani o *Layla u Majnun* di Nizami non è più popolare e non ha più corso. Ci sono altre forme, la storia in versi, la ballata. Forse *Buk i Nakam (La sposa delusa)* di Goran ne è un esempio: esprime una meravigliosa storia antica in stupendo linguaggio. Non ho visto altri lavori di questo tipo nella letteratura curda né li ritengo necessari. Poche opere teatrali sono in versi; nessuna di esse è degna di menzione. Il teatro ha avuto alcuni progressi specie negli ultimi venti anni. Piramerd scrisse due o tre lavori negli anni '30 e '40, incluso *Mam u Zin* e *Mashamud Agha-y Shiwakal*, ma li considero privi di gusto.

Come vede il ruolo della novella nel Kurdistan oggi?

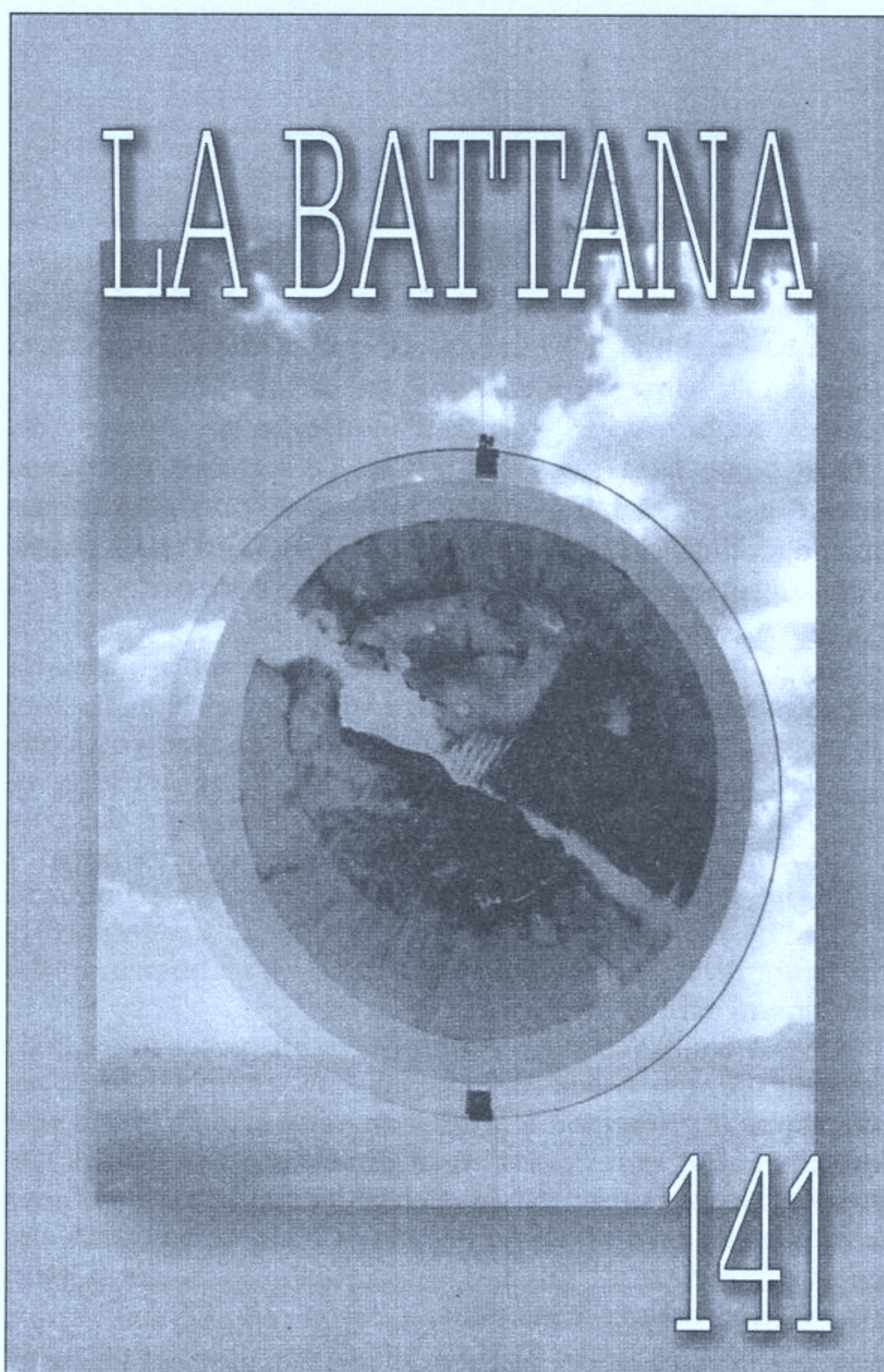
Benché la narrativa sia più recente della poesia nella letteratura curda, ha avuto alcuni progressi. La novella o il racconto hanno una certa tradizione, mentre il romanzo è particolarmente nuovo e non ne abbiamo molti; quelli disponibili non aiuteranno la cultura a fiorire. In genere non mi aspetto che un famoso scrittore scriva la cosa migliore. Per esempio Ala' al-Din Sajjadi non è noto come grande narratore perché ha scritto poche storie ed è meglio conosciuto per altre forme di produzione. Lo considero però uno dei migliori narratori della generazione degli anni '40. Hassan Qizilji è stato un grande narratore: tranne *Kashkol-i Jaduyi*, dominato da una ideologia politica, le sue storie sono scritte in un linguaggio unico. Benché prendesse altrove alcune delle sue idee era abile ad intrecciarle in una alta cornice linguistica, come Pekanin-i Gada. Ma ho scritto di questo argomento e

preferisco non menzionare narratori viventi.

Qual è lo sviluppo della letteratura curda per l'infanzia?

Per noi la letteratura per l'infanzia è solo poesia, mentre per gli europei include la geografia, fisica, biologia, cultura. Vuol dire libri, film, teatro creato specialmente per bambini e al loro livello di comprensione. Cose che in Kurdistan non esistono. La letteratura curda per l'infanzia è allo stadio primitivo. Pochi passi dopo lo zero. Non so quanti libri vengano pubblicati, ma non più di 25-30, e solo storie e poesie. Non può essere chiamata letteratura per l'infanzia. Alcuni scrittori per l'infanzia hanno cominciato solo recentemente a scrivere dell'infanzia. In Europa esiste anche la letteratura per gli adolescenti, che è sconosciuta in Kurdistan. Quando leggiamo un libro per l'infanzia curdo capiamo che è scritto a livello logico degli adulti, totalmente inappropriato alla mente immaginativa e creativa dei bambini. Se avessimo avuto autori di talento come H. C. Andersen, Astrid Lindgren e Samad-e Behrangi, avremmo potuto avere materiale magnifico. Ci sono buoni scrittori in Kurdistan, ma quelli che scrivono per l'infanzia - al contrario degli altri - non conoscono lingue straniere né hanno visitato altri paesi per vedere come l'arte si è sviluppata.

Qual è il ruolo della donna nella sua poesia e nella sua vita?



Non scrivo della donna nella mia vita privata, ma si possono trovare in alcuni miei lavori riflessioni sui meravigliosi colori e profumi femminili. La relazione fra uno scrittore e la donna è influenzata dall'età, dalle esperienze emotive, dalle condizioni socioculturali. Da bambino ero timido e crescendo la timidezza rese la mia vita miserabile. Sono cambiato, ma non me ne sono ancora liberato completamente. Da ragazzo scrissi poesie sulla bellezza femminile e sull'amore ma erano prodotti della mia mente, non ero innamorato. L'amore di una donna non è materiale per la mia poesia. Non voglio dire che non le conosco o che non giochino un ruolo importante nella mia vita, ma che la mia relazione con la donna, sia dolce o amara, fa parte del mio subconscio e non si manifesta in poesia. Inoltre la relazione fra un artista e una donna è radicata in una cornice romantica che non è sempre vera. Ci sono stati artisti, come Tolstoj, che fuggirono nella pazzia e vissero nel tormento a causa di una donna.

Qual è per lei il ruolo, lo status, della critica nella letteratura e cultura curda? Chi è il critico che ha il peso più significativo? E in cosa differisce da chi critica per il solo gusto della polemica?

La critica letteraria è come una scienza sviluppata con metodo nel tempo, divisa in varie branche. I campi più significativi della conoscenza che la influenzano direttamente sono la filosofia e la politica. Quest'ultima è piuttosto evidente nella letteratura curda, specie negli ultimi venti anni. Non c'è una vera e propria critica letteraria in curdo, solo sforzi isolati come quelli, per esempio, di Nuri Sheikh Salih e Rafiq Hilmi. Altri critici hanno solo ispirazione politica e non aiutano la letteratura curda. Applicano la visione di politici e ideologi alle opere di narratori e poeti; d'altra parte non disprezzo la critica politica, perché gli scrittori l'hanno legittimata ad operare. Molti autori curdi ricordano infatti il personaggio principale del libro di Koestler *Buio a mezzogiorno*. Ho osservato lo sviluppo della letteratura curda negli ultimi venti anni e ho una certa conoscenza di quella europea, ma non ho mai letto una critica scientifica soddisfacente della letteratura curda. Quel che dico non ha nulla a che fare con le posizioni di Masoud Muhammad su Nali e Hajji Qadir-i Koyi: sono critici che dalla critica letteraria si sono rifugiati nell'antropologia, nella sociologia, nella filosofia. Per critica letteraria intendo un movimento che si sviluppi simultaneamente alla scrittura creativa, e che produca buoni critici. Nelle ultime due o tre decadi sono state scritte buone poesie e storie brevi, che hanno influenzato la società, ma nessun critico curdo le ha studiate, forse non ne era neppure a conoscenza. Non c'è una critica letteraria curda.

L'originalità della poesia è spesso giudicata dalla capacità di raggiungere la maggioranza. In che modo il poeta è di successo? Per quale classe sociale scrive? Preferisce una poesia di facile o difficile comprensione? La letteratura dovrebbe accompagnare lo sviluppo sociale o guidarlo? Che ne è della poesia politica? Che pensa dell'impegno?

Sono questioni che hanno la stessa radice, e non sono nuove. Chi insiste sulla validità eterna di queste questioni ha una visione politica della letteratura. Tra questi i marxisti hanno usato la letteratura come strumento per raggiungere i loro obiettivi politici. Come la polizia, hanno considerato gli scrittori a partire dalla loro abilità d'influenzare la classe oppressa, valutando così il loro lavoro letterario in modi

extra letterari. Non è necessario che lavori artistici originali siano fatti per la maggioranza. Perché? Quando mai si vede la maggioranza leggere e godere poesia? Perché dovremmo considerare buona una poesia facile? Perché un artista dovrebbe operare nel campo dell'opinione pubblica e rappresentare un gruppo piuttosto che un altro? Sia così solo se è una scelta dell'autore. Un esempio: certamente *Mam u Zin* di Khani è una delle opere più famose della letteratura curda, ma quanti l'hanno capita? Forse il 5% egli intellettuali curdi ha capito ciò che l'autore cercava di esprimere. Questo ne diminuisce il valore poetico? Significa che l'opera non fu scritta per i curdi e per la loro liberazione? Allo stesso modo si può parlare dei lavori di Mala-ye Jaziri, Mawalawi, Nali e Mahwi. Se cercate una poesia semplice potete leggere Qani', Jigar-Khwin, Hazar, o alcune cose di Goran e Hemin. Ma quanto a lungo vivranno? E, al contrario, non sempre una poesia difficile è buona od originale. Allo stesso modo, è un credo comune che lo scrittore debba guidare il popolo e le sue battaglie. Questo tipo di letteratura non è il prodotto d'un giorno. La questione se la letteratura debba accompagnare o guidare i processi politici mi sembra illogica, politica.

Come vede l'attività di traduzione nella letteratura curda?

È ingannevole parlare di traduzione in curdo. Tradurre vecchi libri non dall'originale, indirettamente, non è qualificante per la traduzione, che oggi è un prodotto di massa. In un piccolo paese come la Svezia escono circa cinque o seimila riviste. Entrate in una libreria londinese e troverete di tutto. Quanto di questo raggiungerà i lettori curdi? Se un libro su un milione potesse farlo, potremmo sviluppare una cultura. Questo non può accadere senza la traduzione, che richiede istituzioni nazionali, intellettuali, linguisti, finanziamenti, tecnologia. È responsabilità degli intellettuali e scrittori curdi in Europa ed America fare qualcosa a riguardo ma purtroppo tutti questi, io incluso, non hanno fatto nulla.

* Traduzione dall'inglese di Stefano Adami.

Il poeta Farhad Shakely è il primo ospite scelto per il progetto culturale *Scrittori di pace*, di cui si parla diffusamente alla pagina 4 della rivista.